

Tutto il potere ai manager



Nel linguaggio del corpo la posizione con le braccia conserte

esprime un atteggiamento negativo o difensivo, una barriera tra se stessi e il nostro interlocutore che noi tutti percepiamo con un senso di disagio. Eppure, come si può notare su tutti i quotidiani che scrivono di economia e finanza i manager sono spesso fotografati in questa posa, anche sorridenti. Sono finiti i tempi in cui gli operai davanti alle fabbriche incrociavano le braccia per sottolineare la loro indisponibilità verso il padrone.

Manager! Chi è costui? Per i latini, dalla cui lingua deriva il termine inglese, *manu agere* era un'espressione che significava 'condurre con la mano' o anche 'guidare una bestia stando davanti a lei'. Oggi il termine è diffuso in tutto il mondo e sta ad indicare un dirigente con responsabilità del processo e capace di gestire le risorse per conseguire determinati obiettivi. Se nell'ambito strettamente operativo della fabbrica o della azienda la funzione del manager è chiara, dal punto di vista del diritto la questione si complica perché la funzione è definita come l'attività svolta da un soggetto non nel proprio interesse ma nell'interesse altrui, un interesse che può essere privato come nel caso di un consiglio di amministrazione di un'azienda, o pubblico come nel caso di un ente pubblico o un governo in rappresentanza dei cittadini. Subentra infatti il concetto di "interesse" che supera la necessità oggettiva puramente tecnico-operativa reintroducendo il soggetto con la sua volontà.

Nella civiltà dominata dalla Tecnica, più che i mezzi e il fine conta la funzione, il processo, secondo il quale i mezzi sono considerati neutrali e quindi tutti utilizzabili per conseguire il fine, che diventa tutto ciò che può essere conseguito: il risultato. La ragione di Stato diventa la ragione della Tecnica e l'economia il pensiero dominante. La prospettiva è unica e totalizzante: ogni lavoratore diventa un funzionario del sistema che opera al suo interno con gradi di libertà proporzionali al ruolo. La società tende a diventare il luogo del mercato, entità neutrale senza più ideologie, nella misura in cui diventa l'estensione di un'azienda nella quale non si lavora più per un padrone, ma per un'organizzazione complessa dove la figura dell'imprenditore si scambia con quello dell'amministratore delegato.

L'esaltazione della funzione del manager, nella misura in cui l'intervento degli uomini del fare crea l'aspettativa della soluzione dei problemi, è l'indicatore del decadimento del valore della politica nella società della Tecnica, in cui lo Stato viene concepito come un'azienda e il Comune come un condominio. In questo dominio la figura del manager da una parte si sostituisce al padrone, la cui proprietà familiare o societaria rimane appartata sullo sfondo, dall'altra al leader politico, la cui visione del mondo diventa inconsistente. Nella nostra società globalizzata e dominata dal mercato i manager sono l'edizione moderna dei "capitani di ventura", i comandanti di una compagnia privata di mercenari dette per l'appunto "compagnie di ventura". E non è un caso che il loro successo politico si stia affermando particolarmente nel nostro paese, la cui tradizione di assoldare capitani di ventura coi loro mercenari, le compagnie di ventura che oggi si chiamerebbero squadre, risale al medioevo.

Quella figura del manager a mezzo busto che con le braccia conserte ci guarda dalla foto non vuole essere soltanto la figura salvifica dell'uomo del fare, ma rappresenta il funzionario della Tecnica che ci dice sorridendo: "È l'economia bellezza e tu cittadino non puoi farci niente".